

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 64 (1992)
Heft: 1

Artikel: Elvezia, amara terra mia
Autor: Calò, Emidio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247045>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

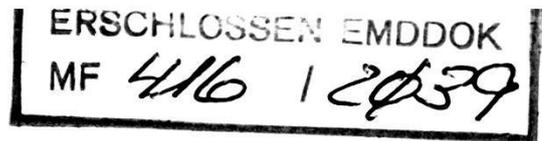
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Elvezia, amara terra mia

di Emidio Calò



Le vicende dimenticate del feldmaresciallo Federico Corrado Hotze ucciso a Schänis il 25 settembre 1799.

«Ei fu».

Vorrei parafrasarlo con la storica epigrafe di manzoniana memoria dettata per un altro leggendario «soldato», per quel Bonaparte che segnò il tempo nella storia contemporanea europea.

Hotze fu grande, fu soldato, fu eroe e forse, con giusta ragione può rivolgere un'espressione di dolore verso la sua patria, chiamandola «amara terra mia». La sua patria di origine, la Svizzera, la sua città, Zurigo e il suo paese natale, Richterswil, non gli hanno tributato che dimenticanza, mentre egli, dopo circa 200 anni di attesa, fa sentire ancora il suo mesto richiamo dalla lontana Svevia attraverso il silenzioso ed eloquente linguaggio degli eroi.

Considerato l'incomprensibile atteggiamento adottato dalle autorità governative elvetiche per circa 2 secoli nei riguardi di questo suo Grande figlio, mi permetto chiedere alla città di Zurigo «fino a quando dovrà intendersi valido ed operante quel ridicolo Decreto Legislativo emesso con incauta leggerezza il 12 marzo del 1799 nei confronti di una luminosa figura di patriota e di soldato quale fu il Feldmaresciallo Hotze, ingiustamente privato dei diritti di cittadino svizzero, perché... indegno di questo nome».

Se non vado errato, tale anatema fu scagliato contro Hotze da un gruppo di faziosi politici zurighesi che, una volta caduta Berna, il bastione più fidato della vecchia Confederazione, non esitarono ad inalberare sul Grossmünster, sul Municipio e su gli altri edifici pubblici la nuova bandiera della Repubblica, imposta con la forza, malgrado l'opposizione dei piccoli Cantoni e di gran parte degli elvetici che malvedevano, per naturale istinto, un governo imposto dalle truppe francesi di occupazione.

Come premessa, vanno sottolineate due considerazioni di peculiare importanza: Hotze, come i numerosi eroi elvetiche di tutti i tempi, è degno di essere annoverato fra quelli dell'antica Grecia cantati da Omero: purtroppo, caret vate sacro, perché non ci fu storico imparziale né cantore ispirato che abbia saputo degnamente tramandare ai posteri le gesta della sua leggenda.

Dopo circa 20 decenni dalla sua gloriosa morte, ci si chiede come mai «la sua Zurigo» non abbia reclamato con una certa insistenza le ossa di questo suo Grande figlio sepolto in Austria. Come vecchio soldato italiano, mi è familiare il concetto dell'amor patrio: conosco perfettamente le apprensioni e le dure sofferenze di un combattente che, sul campo di battaglia trepida per la sua terra ed attende

dalla sua patria un estremo gesto, sia pur postumo, di riconoscente ricordo. Spontanea sorge anche la domanda: se il Feldmaresciallo Hotze avesse potuto prevedere questa inattesa riprovevole ingratitudine, avrebbe forse ridotto il suo coraggio e il suo ardire, conscio di dover offrire in olocausto la propria esistenza per la salvezza della patria in pericolo? No certamente, perché animato da smisurato senso d'amore patrio, come cittadino e come soldato, egli non ignorava che la sua terra andava difesa ad oltranza e a qualsiasi costo.

D'altra parte, per felice coincidenza di avvenimenti, pur servendo nell'esercito austriaco quale comandante di un corpo d'armata operante in territorio elvetico contro le forze francesi di occupazione, il vantaggio di Hotze fu quello di potersi avvalere delle truppe poste ai suoi ordini per combattere i nemici del suo sovrano e della sua patria, per cui con raddoppiato impegno e coraggio egli serviva contemporaneamente il suo Monarca e la causa elvetica.

Allo stato delle cose, si ribella il mio spirito per l'amara sorte toccata a questo glorioso generale dopo la sua morte, sebbene la sua tomba, coperta della patina del tempo, potrebbe a prima vista portare alla convinzione della inutilità del suo gesto. A Bregenz, in Austria, tranquilla cittadina adagiata sul litorale del Bodensee, sul muro perimetrale del cimitero militare della Parrocchia, tre grandi lapidi commemorative in marmo nero e dalle scritte in oro, coprono i loculi che custodiscono i resti del Feldmaresciallo Hotze e del suo Capo di S.M. colonnello Plunket.

L'estremo sacrificio di questi due eroi si desume in poche e semplici espressioni aventi un senso di maestosa grandezza: «Morirono da eroi sul campo di battaglia per il proprio Monarca e per la Patria presso Schänis, in Svizzera, il 25 settembre 1799». Sulla lapide di sinistra, si legge: «Qui riposa Federico barone di Hotze, Luogotenente Feldmaresciallo dell'Imperiale-Reale esercito austriaco e Comandatore dell'Ordine di Maria Teresa, cittadino onorario di Bregenz, Feldkirch e Bludenz». Su quella di destra, leggiamo: «Al suo fianco cadde il suo Capo di Stato Maggiore generale Massimiliano conte Plunket, colonnello dell'Imperial-Reale 60° Reggimento di Fanteria».

Il colonnello Plunket, irlandese di origine, di una figura elegante e nobile, di carattere dolce e fermo, disponeva tra l'altro di un umore gioviale, di una probità severa e di una facoltà di giudizio sicura e di pronto intuito.

Dotato di brillante valore che spesso conduce ad azioni luminose, benvoluto dallo stesso Ministro austriaco Thugut, a 29 anni si trovò alla testa del 60° Reggimento di Fanteria col grado di colonnello e alla carica di aiutante generale del corpo d'armata del Feldmaresciallo barone Hotze.



Ritratto del personaggio.

Tenuto conto del carattere severo ed ombroso del suo superiore, Plunket seppe con amabilità e modestia conciliarsi il suo affetto, standogli sempre dappresso, riuscendo ad esercitare un felice ascendente sulle sue determinazioni. Riassunte tutte queste buone qualità, per il giovane colonnello si prevedeva una brillante carriera, se questa non fosse stata troncata il mattino del 25 settembre a Schänis, agli inizi della battaglia della Linth. Fulminato dalla stessa scarica di fucileria indirizzata ad Hotze, il colonnello Plunket cadde sul corpo esanime del suo eroico Comandante.

Johan Konrad Hotz, più tardi chiamato Friedrich, barone di Hotze, era nato il 20 aprile del 1739 a Richterswil nel Canton Zurigo. Figlio di un rinomato medico, a 16 anni fu inviato a Tubinga per frequentare i regolari corsi di medicina in quella università, in compagnia del suo fratello maggiore, diventato successivamente un rinomato chirurgo nell'ambito del Cantone. Ma qualche tempo dopo, all'insaputa dei genitori, abbandonati i corsi universitari, entrò come volontario a far parte dell'esercito del duca del Wurtemberg e ben presto, nominato ufficiale, dovette alla sua bella figura e alle sue naturali doti fisiche di essere segnalato dall'entourage del principe e da questi medesimo. Rapidamente salito al grado di capitano, i suoi protettori pensarono di cercargli un più vasto ambiente per favorire la fortuna.

A questo scopo si portò in Russia, munito di raccomandazioni per l'imperatrice Caterina che, su due piedi, gli affidò il comando di una compagnia nel reggimento dei Dragoni del Granduca Paolo, presso il quale restò 13 anni, partecipando a varie campagne contro i Turchi ed assolvendo missioni presso i Cosacchi del Don e in Tartaria.

Divenuto maggiore, il granduca che gli sembrava affezionato lo promosse suo aiutante di campo; ma dopo una disputa con il suo tenente colonnello, lo sconfessò e questo lo obbligò ad abbandonare spontaneamente il servizio. Passando da Vienna per rientrare in Svizzera, l'imperatore Giuseppe II lo volle conoscere, non tardando ad affidargli il grado di maggiore di un reggimento di cavalleria in quel tempo di presidio nell'interno dell'Ungheria; ivi soggiornò 4 anni senz'altra risorsa che la lettura, mettendo a profitto il meglio di quanto riusciva a rilevare dai libri.

Chiamato a Vienna per formare un corpo di lancieri alla maniera della cavalleria Tartara, organizzò e istruì sotto gli occhi dell'imperatore uno squadrone di Ulani, divenuto la base di tre reggimenti in seno all'armata austriaca, e più tardi, i modelli di quei reggimenti creati presso le armate delle nazioni europee. Raggiunto il grado di colonnello del reggimento dei Corazzieri di Hohenzollern,



La triste e solatia cappelletta di S. Sebastiano c/o Schänis (GL).

l'imperatore gli affidò suo nipote, l'arciduca Francesco, divenuto poi imperatore d'Austria, che sotto la guida di Hotze fece le prime esperienze militari. Promosso maggior generale, Hotze si distinse nel 1793 nell'attacco delle linee del Weissenburg, poi al Reno, alla testa del corpo d'armata di Würmser, ottenendo in quei fatti d'arme, con due anni di anticipo la Croce di Maria Teresa. Luogotenente generale nel 1796, batté clamorosamente le truppe francesi di Bernardotte nella battaglia di Würzburg, riprendendo la piazzaforte, facilitando all'arciduca Carlo

la sua vittoria sui francesi di Jourdan, costringendo alla fine il generale Moreau ad una memorabile ritirata.

A quell'epoca, Hotze ebbe ordine di portarsi a marce forzate a Laybach in Stiria con un corpo di 10 mila uomini scelti: all'ordine, l'imperatore aggiunse un breve scritto di suo pugno, col quale gli si conferiva la decorazione di Commendatore dell'Ordine di Maria Teresa.

Giunto a destinazione nel periodo di tregua che precedette il Trattato di Campoformio, fu nominato Generale in capo dell'armata imperiale di riserva in Germania; ma quando la Svizzera cominciò ad essere minacciata dall'invasione francese, il governo di Zurigo lo sollecitò a venire per assumere il comando delle truppe che la Confederazione stava mobilitando.

Giunto a Zurigo verso la fine di febbraio del 1798 con un «permesso equivoco» dell'imperatore, ricevute le istruzioni, continuò la sua strada, allorché apprese la resa di Soletta, Friburgo e Bema, come anche, la dissoluzione dell'armata federale che annientava ogni ulteriore speranza di resistenza. Ripreso il comando della riserva austriaca in Germania, l'Ambasciatore francese Bernardotte, considerando il comportamento di Hotze come aperta infrazione alla neutralità dell'Austria, ottenne non soltanto che il Feldmaresciallo fosse esonerato dal comando dell'armata di riserva, ma obbligato altresì ad allontanarsi dagli Stati ereditari. Hotze, di alta ed imponente statura, di bell'aspetto, aveva un animo nobile e sentimenti elevati, un cuore sensibile e uno spirito vivo dotato di sana moralità. Altero e modesto, generoso e ordinato, in guerra era intraprendente e audace, coraggioso e temerario: gli si poteva rimproverare una eccessiva vivacità e l'incoerenza di essere soggetto alle prevenzioni.

Nutriveva una segreta avversione contro l'aristocrazia zurighese assuefatta facilmente, per ragioni opportunistiche, alla tolleranza del dispotismo giacobino, mentre nutriva una predilezione eccessiva per i rivoluzionari della sua città avvezzi alla libertà nazionale purtroppo soffocata dalle nuove istituzioni repubblicane; nondimeno, desiderava sinceramente la liberazione della Svizzera, senza aspirare alla gloria che voleva fosse riservata al vecchio Scoltetto Steiger, del quale riconosceva e venerava la superiorità in campo nazionale.

Già in precedenza, prima che si costituisse la seconda coalizione antifrancesa, si erano rese necessarie pressanti sollecitazioni presso l'Imperatore d'Austria e il suo Ministro Thugut per ottenere che, in caso di guerra con la Francia, il Feldmaresciallo Hotze avrebbe assunto il comando di un corpo d'armata austriaco sulle frontiere dell'Elvezia; si sperava inoltre che allo stesso fosse conferita la carica di generale in capo delle leve svizzere assoldate dall'Inghilterra.

Quindi Hotze, per tacito accordo, aveva abbandonato Vienna nel luglio del '98 per recarsi a Wangen nella Svevia, allo scopo di organizzare le truppe e quanto altro necessario, senza compromettere la neutralità dell'Austria. In questa delicata situazione, dette prova di patriottismo sostenendo la causa dei piccoli Cantoni presso la Corte austriaca, mostrando nel contempo fedeltà al Consiglio Aulico col mantenere il popolo grigionese in suo favore, sollecitando un aiuto armato per preservarlo dall'invasione francese che lo minacciava. Questo vantaggio fu però vanificato dalle concessioni accordate dal Consiglio Aulico al Tenente generale conte Bellegarde in Tirolo, il quale, anziché assecondare Hotze nella difesa dei Grigioni e del Vorarlberg, ritirò le truppe migliori nel momento in cui iniziavano le ostilità e gli sforzi più grandi del nemico si orientavano in questa direzione.

Com'era da prevedersi, i Grigioni furono occupati dai Francesi con l'importante posizione di Feldkirch, ma grazie alla fermezza e all'indomito coraggio di Hotze che riuscì a rianimare le truppe, deboli e scoraggiate, la riconquista dei Grigioni, ritenuta impossibile fu realizzata mediante una temeraria manovra effettuata dal Feldmaresciallo il 16 maggio.

Questo evento aprì i collegamenti tra le armate alleate di Germania e d'Italia, assicurò le spalle di una e i fianchi dell'altra e mise finalmente l'arciduca Carlo nelle condizioni di proseguire le sue operazioni per entrare in Svizzera. 10 giorni dopo, il 26 e 27 maggio, fu ancora Hotze che attaccò e travolse con soli 7000 uomini le schiere francesi a Frauenfeld e a Winterthur, sospingendo così vigorosamente il nemico dal versante di Pfäffikon fino alle porte di Zurigo, da costringere i Francesi a retrocedere e ad abbandonare le posizioni dello Zürichberg, permettendo all'armata dell'arciduca Carlo di occupare la città senza ulteriore spargimento di sangue. Nel frattempo, verso la metà del mese di agosto, il generale russo Korsakoff, alla testa di un corpo di 25.000 uomini, era giunto in Svizzera per sostituire l'intera armata dell'arciduca, destinata dalle Corti di Londra, Vienna e Pietroburgo su ben altro fronte di operazioni.

Questo temerario cambiamento di truppe era ritenuto universalmente pericoloso, perché, in considerazione della schiacciante superiorità numerica francese che ne sarebbe derivata da questo scambio di armate, i russi di Korsakoff, in numero di appena 25.000, avrebbero dovuto tener testa alla poderosa armata di Massena, rinforzata ulteriormente dagli effettivi dell'ex armata di Jourdan, sconfitta poco prima dagli austriaci dell'arciduca, in Germania.

Tuttavia, a scopo precauzionale, per stabilire un apparente equilibrio di forze tra Francesi e Russi, ed in attesa che i 20.000 Russi di Suvorov provenienti dall'Italia

facessero la loro comparsa in Svizzera, dopo animatissime discussioni, il Consiglio Aulico permise all'arciduca di distaccare, a provvisorio sostegno della piccola armata di Korsakoff, la piccola armata austriaca del Feldmaresciallo Hotze, forte di circa 24.000 uomini, col compito di presidiare le rive del lago di Zurigo e il tratto della Linth.



Cippo funerario eretto ove cadde Hotze c/o cappella di S. Sebastiano sul tratto di strada Schänis-Weesen.

In sintesi, compito di Hotze era quello di restare sulla Linth con le sue truppe, per porgere la mano a Suvorov che veniva dall'Italia, facilitando all'armata di Korsakoff il compito di collegarsi a quella di Suvorov, sotto il naso dei Francesi. Era stato inoltre concertato che una volta conquistato il Gottardo, Suvorov si sarebbe diretto nella valle della Reuss, e mentre le forze di Korsakoff da un lato dovevano assalire i Francesi lungo la Limmatt sotto Zurigo, Hotze, dall'altra parte, avrebbe dovuto gettarsi con le sue truppe contro la 3. divisione francese di Soult, attestata lungo la Linth.

I gregari di Hotze, Linken e Jellachich, con le rispettive truppe, nel fervore di questi preparativi, dovevano penetrare nello Svizzero dal Cantone di Glarona, allo scopo di raggiungere ed affiancarsi all'armata di Suvorov, ivi in attesa. Ritardando Suvorov il suo arrivo al punto di riunione, Hotze non ignorava che Massena, al corrente di tutto, attendeva il momento propizio per assalire separatamente Korsakoff e la sua stessa armata, per poi raggiungere quella di Suvorov, alle prese già con altri divisionari francesi nelle zone del Gottardo. Per prevenire il nemico nei suoi disegni, più che realizzabili, data l'assenza in loco dell'armata poderosa dell'arciduca, Hotze concepì il disegno, se assecondato dal collega russo di Zurigo, di scatenare in anticipo un'offensiva contro l'intera linea francese, sia allo scopo di conseguire il vantaggio dell'iniziativa, e sia anche per facilitare l'unione delle due armate in attesa del suo arrivo.

Egli si dimostrò ancora una volta soldato genuino perché, per ottenere il pieno consenso di Korsakoff, messo da parte l'amor proprio, trattando con questi, dichiarò che si sarebbe posto completamente al suo servizio qualora avesse aderito e deciso ad attaccare i Francesi.

Disgraziatamente, tale generosa offerta fu respinta. Ci si chiede, quale altro generale austriaco si sarebbe sottomesso al comando di un generale russo, suo pari grado e, per giunta, meno anziano? Da quel momento, tanto delicato e difficile per le due piccole armate alleate scaglionate tra Zurigo e la Linth ed alla mercé della preponderanza francese, Hotze si convinse che dopo il rifiuto di Korsakoff di attaccare i Francesi, la Svizzera non avrebbe avuto più nulla da sperare, considerata l'ottusità di un inesperto generale russo che, alla fine, tre giorni dopo, nel corso dell'offensiva scatenata da Massena lungo il fronte, si lasciò sorprendere dal nemico nel sonno.

La schiacciante superiorità numerica francese riuscì ad anticipare e sorprendere gli austro-russi lungo la linea: con tale attacco i Francesi, assente l'arciduca, assente Suvorov che, conquistato il Gottardo arrancava faticosamente per itinerari impervi e difficili allo scopo di accorciare le distanze che lo separavano da Hotze

e da Korsakoff, riuscirono a sventare un piano accuratamente preparato ai loro danni, battendo a tempo di record, il Russo a Zurigo e Hotze sulla Linth. Per battere Hotze, i Francesi furono favoriti dalla sua tragica morte avvenuta all'alba del 25, quando ancora le forze austriache non si erano impegnate a fronteggiare l'avversario, per cui, questa battaglia, senza Hotze andò perduta in partenza. Ma cos'era avvenuto sul fronte della Linth tenuto dal Feldmaresciallo? All'Alba di quel brumoso e freddo mattino del 25 settembre, seguito da una piccola scorta a cavallo, il Feldmaresciallo volle effettuare un giro di ricognizione lungo il tratto della Linth che da Schänis conduce a Weesen. Temerariamente, volle avventurarsi nei pressi della cappella di San Sebastiano, a 200 metri dall'abitato, località in cui, si diceva, fossero nascosti alcuni Francesi che nottetempo erano riusciti a guadagnare la sponda nemica. Assalito in un baleno da un piccolo contingente di fucilieri nemici nascosti nel



Monumento funerario eretto alla memoria di Hotze e Plunket sito nel cimitero militare di Bregenz (Austria).

folto della vegetazione, Hotze e la sua scorta non ebbero il tempo di sguainare le sciabole che caddero fulminati da una fitta scarica di fucileria, mentre altri reparti francesi, nascosti nel boschetto che fiancheggiava la strada, iniziarono ad operare metodicamente contro le scarse forze austriache richiamate dal rumore degli spari. Caduto Hotze, disperse le truppe di Korsakoff rioccupata Zurigo, ai Francesi fu possibile sbarrare la strada che Suvorov stava percorrendo alla velocità di un torrente in piena, sgominando selvaggiamente le divisioni nemiche che tentavano di fermarlo, catturando loro prigionieri e cannoni.

Considerata l'inutilità dei suoi sforzi e la nuova situazione venuta a crearsi, allo scopo di condurre la sua armata in salvo, Suvorov riuscì ad aprirsi un varco per raggiungere il Reno e la cittadina austriaca di Lindau.

Tale sua marcia fu paragonata a quella effettuata da Senofonte nella sua Anabasi. E mentre la Svizzera restò sola, abbandonata alla pietà delle numerose divisioni francesi, si disse, Massena ebbe più fortuna in Elvezia che Bonaparte in Egitto.

Il barone Hotze cadde su quel prato erboso con la faccia rivolta al nemico e lo sguardo ancora non spento verso la sua Richterswil che, 60 anni prima, gli aveva dato i natali; verso quella Zurigo che, faziosa e incostante, circa sei mesi prima lo aveva privato della cittadinanza elvetica perché «indegno di questo nome». Ironia della sorte!

Forse, l'ingratitude alberga sulla terra ove gli esseri umani, nell'assillo dei problemi contingenti di tutti i giorni, non hanno tempo di pensare e di andare alla ricerca di un palmo di terra da consacrare a un eroe.

Hotze combatté per la sua Patria contro il nemico che ne aveva insanguinato il suolo, lo aveva spogliato, soffocando ovunque ogni anelito di libertà.

Egli chiuse gli occhi come un esule ma con la gioia intima di assaporare il profumo di quel prato e della sua Patria che voleva rendere libera ad ogni costo, ma che era ancora calpestata dagli eserciti della Rivoluzione.

Il suo fu, l'ultimo sguardo, mentre l'ultima lacrima andava a fondersi nell'ultima goccia del suo sangue, felice simbiosi nell'attimo della morte. Il suo corpo, già costellato di numerose cicatrici quali sanguinose ed impietose decorazioni di precedenti azioni belliche, accolse nuove trafitture destinate a troncarlo la sua coraggiosa quanto preziosa esistenza. Quale personaggio di primo piano nei fasti dell'armata austriaca, Hotze appartiene senza dubbio alla storia elvetica. Egli è degno di ogni tributo ed omaggio dovuto alla fulgida figura di un eroe del suo tempo nel Cantone di San Gallo e a 200 metri dal Comune di Schänis, lungo il tratto di strada che conduce a Ziegelbrücke, a pochi metri dalla triste cappelletta



Casa di Hotze a Richterswil.

di San Sebastiano che solatia si erge lungo i margini della Linth nascosti da folta vegetazione palustre; addossato alla carrozzabile, si erge un annoso cippo funerario brunito dal tempo, recintato da una bassa balaustra di ferro. Quel piccolo monumento, eretto dalla pietà di due amici del Feldmaresciallo, sta a indicare il punto esatto ove caddero Hotze e Plunket.

A memoria del sacrificio di costoro, l'ing. Ignazio Gmür e l'ex Landvogt del Toggenburg Karl Müller Friedelberg eressero a proprie spese questa stele che ripona, ben visibile la scritta: «Qui fu colpito e morì l'imperiale reale Comandante Generale Hotze, durante il passaggio dei Francesi della Linth il 25 settembre 1799». Possano coloro che avranno modo di leggere questo resoconto, capire l'importanza e la grandezza del nostro eroe; che si rechino a Schänis, poco lungi dalla Cappella di San Sebastiano, a visitare la pietra che indica il luogo ove egli spirò. Guardino il panorama che egli vide nell'ultimo istante della sua vita e pensino che forse, il benessere della loro terra è dovuto anche al generoso sacrificio di quest'uomo d'arme.